

Il criterio vero del futuro
non è il pensabile, non è l'immaginabile.

Ignazio Punzi Radio 3 Uomini e Profeti maggio 2019



FUTURO

SOMMARIO

EDITORIALE

Il futuro è un cammino, è una sfida Non solo parole ma soprattutto gesti

- 1 EDITORIALE**
Il futuro è un cammino, è una sfida
di Giuliano Valagussa
- 2 AMICI**
Una vita donata: il cammino
di Luisa Corti
- 6 CFM**
Il Centro del Riuso
di Cecilia Frigerio
- 8 ALBUM**
di Chiara Ceriani
- 10 VITE**
Grazie al Centro una famiglia
di Chiara Ceriani
- 12 PASSI D'ARTE**
Il fascino silenzioso
di Eleonora Frigerio

- 5** IN BOTTEGA
di Valeria Campagni
- 7** TUTTO IL MONDO È PAESE
di Anna Pozzi
- 11** DIRITTI O... PRIVILEGI
di Fabio Agostoni
- 14** FRAMMENTI
di Marcello Butti
- 15** DIECIMILA LUCI
di Alessandro Canali
- 16** COLLIRIO
di Paolo Ceruti

il Centro

Centro Farmaceutico Missionario Valmadrera
via Roma 92, 23868 Valmadrera (LC)
0341- 1555994 / cfm.valmadrera@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Ernesto Longhi

COORDINAMENTO EDITORIALE

Giuliano Valagussa

GRAFICA

Marta Ceruti

COLLABORATORI

Dario Stefanoni, Paolo Medici, Stefano Sesana,
Valeria Campagni, Elisabetta Sardi

PERIODICO EDITO DA:

Centro Farmaceutico Missionario
Autorizzazione Tribunale di Lecco
n° 7 / 2022 in data 02/05/2022

IN COPERTINA

(Foto e commento di Sara Munari)

Il futuro non è la meta che si vede sul fondo, ma il cammino che, metro dopo metro, trasforma la distanza in possibilità, è quella strada che si tende verso l'orizzonte: non promette arrivi immediati, ma insegna al passo presente come dialogare con il percorso che stiamo affrontando.



Ci sono parole che col tempo si usurano, abbruttiscono, inquietano.

Ultimamente la parola futuro ha conosciuto un brusco deprezzamento, un'accelerazione verso il basso che ne ha sbiadito i colori, ne ha sciupato l'immagine.

Pensare o parlare di futuro sembra sollevare preoccupazioni e paure che minano il nostro quotidiano, che compromettono progetti o iniziative, che bloccano sul nascere la voglia di cambiare, di crescere, di investire su sé stessi e sulle persone.

Ci raccontiamo che è colpa delle guerre, dell'economia, della politica, del lavoro... e se sei anziano puoi ricorrere a perpetui ritornelli come "Ai miei tempi..." o "I giovani d'oggi..".

Eppure, se guardiamo la realtà così com'è, ci accorgiamo dell'imbroglio: vorremmo che il futuro coincidesse con le nostre aspettative, fosse privo di rugosità, assomigliasse a un generale e costante benefico progresso.

La realtà ci dice che il futuro si caratterizza proprio per la sua imprevedibilità.

Quante previsioni di esperti e studiosi sono state puntualmente smentite. Quante volte, nel bene e nel male, certe anticipazioni si sono rivelate fasulle; quanti improvvisi cambi di rotta hanno fatto irruzione, anche in tempi re-

centi, nella storia umana? Senza scomodare i grandi scenari universali, basta limitarsi a un semplice esercizio che ci riguarda direttamente: abbiamo mai provato a programmare con esattezza le prossime 24 ore azzeccandone con precisione lo svolgimento? Quasi certamente è bastato un incontro, una telefonata, un imprevisto, un dettaglio a modificare la nostra "solida" tabella di marcia, a rivedere in una certa misura il copione già scritto, a ritrovarci in uno scenario capovolto. Perché il futuro è vita e la vita ci chiama inevitabilmente a una condizione di instabilità che chiede di essere partecipata.

Il futuro non ci spinge a nascondersi, ma ci chiama alla presa di posizione, alla scommessa su qualcosa o su qualcuno, all'azzardo di essere autori e protagonisti. Non sappiamo cosa sarà delle nostre scelte, ma ciò non impedisce di realizzarle, anzi le rende indispensabili. Il futuro è una sfida a farsi avanti, non a tirarsi indietro. Ma queste sono solo parole... Se guardiamo al presente del Centro, dove alle parole si preferiscono i gesti, per fare la storia si è cambiata la geografia e allora ecco l'acquisizione in affitto di un nuovo stabile e l'inversione delle sedi di via Mosè Bianchi e via Roma perché il futuro è un cammino che richiede passi ulteriori.

UNA VITA DONATA: IL CAMMINO DI DON MARCO BASSANI

Una vocazione missionaria al servizio dei più poveri, testimonianza di fede vissuta come incontro, accoglienza e condivisione.

di Luisa Corti

Incontro **Don Marco Bassani** nel suo studio nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Laorca, dove svolge incarichi pastorali. Non conosco Don Marco, ma lui mi accoglie in un'atmosfera calda e accogliente, mettendomi subito a mio agio dicendomi di dargli del "tu". Ormai ho sperimentato che questa è una caratteristica che accomuna molti

amici del Cfm, sempre aperti al dialogo e pronti a condividere in maniera autentica le loro esperienze.

Nativo di Villa Vergano, viene ordinato sacerdote nel 1991 dall'allora Arcivescovo Carlo Maria Martini, svolge il suo servizio pastorale per 4 anni ad Olgiate Olona e poi per 7 anni nella parrocchia di Sant'Antonio

Zaccaria a Milano. Dal 2002 al 2017 ha esercitato il ministero come "fidei donum" nello stato del **Maranhão in Brasile**.

"Fidei donum" significa "dono della fede" e si riferisce ad un prete diocesano che si offre come "dono" di fede per servire la Chiesa del Sud del mondo, rafforzando la collaborazione missionaria tra le diocesi.



Don Marco con insegnanti ed alunni della scuola elementare nella fazenda "Belo Monte 3", nel periodo di occupazione in vista dell'esproprio.

Il primo incarico dal 2002 al 2010 l'ha svolto nella parrocchia Nossa Senhora de Nazarè, che è composta da due Municipi, quella di Dom Pedro e quella di Sao José dos Basílios, entrambi nella Diocesi di Grajaù.

A luglio del 2010 si trasferisce ad Alto Brasil, dove è responsabile dell'area pastorale dei paesi di Alto Brasil, Remanso e Sabonete. Nel maggio del 2017 torna in Italia per un semestre sabbatico di aggiornamento ma, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, dovute all'avvicendamento di un nuovo vescovo che era in contrapposizione con il lavoro da lui svolto, non vi farà più ritorno.

Questo fatto ha segnato Don Marco, ma ciò che lo ha amareggiato profondamente, dopo tanti anni spesi in missione al servizio dei più poveri nello spirito evangelico della Chiesa, è che la diocesi di Milano, a cui lui appartiene, pur riconoscendo l'alto valore del lavoro da lui svolto in terra brasiliana, non abbia mai voluto prendere una posizione netta in merito a questa questione.

In seguito Don Marco va a vivere a Corenno Plinio, dove svolge incarichi pastorali presso la Comunità Pastorale di Derio-Valvarrone; diventa responsabile della Caritas decanale e della Pastorale dei migranti della zona 3 della diocesi di Milano.

Attualmente svolge incarichi pastorali presso la Comunità Pastorale "Beato Giovanni Mazzucconi e Beato Luigi Monza" a Lecco, dove continua con impegno e dedizione il suo compito di referente per la pastorale dei migranti.

Come è nata la tua vocazione?

Durante il catechismo preparatorio alla prima comunione Suor Leonilde ci lesse questa frase di San Francesco d'Assisi: "Signore, cosa vuoi che io faccia?" esor-



«“La teologia della liberazione”

come fulcro della sua opera:

il messaggio evangelico passa attraverso la liberazione sociale ed economica delle popolazioni»

tandoci alla riflessione, ed io ne rimasi particolarmente colpito. Mentre i miei compagni tornavano spensieratamente ai loro giochi, io stavo lì a riflettere sul significato di questa frase che mi turbava.

Cercavo di capire tutto per conto mio, facendo un grande lavoro di introspezione, non potendomi confrontare con nessuno perché all'epoca con il mio parroco, molto severo e tradizionale, non era possibile parlarne.

Queste riflessioni personali mi hanno provato dal punto di vista emotivo ed hanno influito anche negativamente sul mio rendimento scolastico, in alcune materie eccellevo, ma in altre avevo un pessimo rendimento. Così alla fine della terza media decisi di non continuare gli studi, nonostante mia mamma, d'accordo con la preside della mia scuola, mi avesse iscritto all'Istituto A. Badoni. Così andai a lavorare per 3 mesi in una stamperia, ma capii subito che quella non era la mia strada.

I miei genitori, disorientati, si rivolsero per un consiglio al par-

roco che, a sua volta, interpellò Don Angelo Galbusera, parroco di Laorca, che consigliò di farmi partecipare ad una settimana vocazionale, dove apparve chiara la mia inclinazione al sacerdozio. Quindi per recuperare l'anno perso mi iscrissi all'Istituto Magistrale, che allora aveva una durata di 4 anni. Dopo la maturità tutti si aspettavano che io entrassi in seminario, ma io ero ancora titubante e decisivi furono l'incontro in una casa di ritiro ad Eupilio prima con Padre Antonio Gentili e poi la direzione spirituale con Don Luigi Stucchi da cui mi recavo ogni mercoledì.

Che cosa ti ha spinto ad andare in missione in Brasile?

Nella mia relazione con il Brasile leggo alcuni tratti davvero misteriosi, o forse provvidenziali, se vogliamo leggerla in una prospettiva di fede. La mia "attrazione fatale" verso il Brasile cominciò non so esattamente né quando, né come, ma forse, alle origini, vi fu la lettura di un libro del sociologo Josué de Castro: **Una zona esplosiva, il**



CAMMINANDO CON DON MARCO ODV

L'Associazione, nata per sostenerlo nelle attività missionarie in **Bra-sile**, continua a sostenerlo oggi nella attività svolta come responsabile della Pastorale dei migranti. Persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, con iniziative che hanno come fine la solidarietà tra le persone e i popoli.

L'attenzione di Don Marco verso le problematiche dei **migranti** e la sua vicinanza ai **nuovi poveri**, hanno indirizzato l'Associazione verso il sostegno di queste nuove necessità, cercando di sopperire al fenomeno della **"povertà abitativa"**, adoperandosi nel trovare un alloggio ai migranti ai quali è sempre più difficile reperirne uno.

Nordest del Brasile. Lo lessi a 17 anni e ne rimasi appassionato, al punto da far nascere in me due sentimenti che poi mi hanno accompagnato per tutta la vita. Anzitutto un dolore straziante nell'immaginare la situazione concreta di quelle genti, vittime della povertà e della fame.

Dall'altro un desiderio irresistibile, di fare qualcosa, qualsiasi cosa, per cambiare almeno in parte questa situazione, frutto dell'ingiustizia umana e non di fattori ambientali o climatici. Un altro passaggio significativo avvenne poco dopo, nell'imminenza degli esami di maturità. Volendo presentare una tesina, proposi alla mia insegnante, la professoressa Dora Castenetto, di partire da un libro: **La pedagogia degli oppressi**, del pedagogista brasiliano Paulo Freire, famoso per aver dedicato la sua vita al servizio dei poveri e degli esclusi del Nordest brasiliano.

Durante gli anni del seminario scoprii poi e mi appassionai alla Teologia della Liberazione, un movimento teologico latino-americano che interpreta la fede cristiana come impegno per la liberazione economica, sociale e politica dei poveri e degli oppressi. Così andava sempre di più delineandosi il mio bisogno ormai impellente di approfondire la mia vocazione sacerdotale in una prospettiva missionaria.

«Signore cosa vuoi che io faccia? la missione come dono e responsabilità»

Di cosa ti occupi oggi?

Mi occupo di pastorale dei migranti; per noi cristiani essi sono un "Kairos", che in greco significa "tempo opportuno, propizio" per riscoprire la radice della nostra fede.

Il mio lavoro consiste proprio nell'aiutare le parrocchie a cogliere questa opportunità, questa occasione. Occorre un cambio di mentalità: i migranti non sono figli di un Dio minore da guardare con carità e benevolenza come semplici utenti della Caritas, ma soggetti a pieno titolo da incontrare e conoscere. La Chiesa dalle genti, così come venne definita dal Sinodo minore, è una Chiesa dove non basta "fare per", ma dove diviene essenziale apprendere a "fare con"; non basta fare tante opere a favore dei migranti, quanto piuttosto imparare ad "essere insieme", costruendo una nuova soggettività, frutto del riconoscimento reciproco e della stima vicendevole. **Cfm**



IN BOTTEGA

di Valeria Campagni

LE MISCELE PREGIATE DI TÈ PER GUSTARE LA MITICA BEVANDA



«DALLE PENDICI DELL'HIMALAYA PROVENIENTE DA AGRICOLTURA BIOLOGICA IL PREGIATO TÈ»

Appena entri in bottega sembra siano lì proprio ad aspettarti. Le trovi ben allineate sugli scaffali a destra, eleganti nelle loro scatole dai colori accattivanti, in piacevole e pacifica concorrenza fra loro. Stiamo parlando delle confezioni di tè e delle loro pregiate miscele: tè nero al limone e zenzero oppure verde al gelsomino, solo per fare un minimo esempio.

Tutti prodotti che hanno fatto molta strada per arrivare fino a noi dato che arrivano dalle pendici dell'Himalaya, tutti provenienti da coltivazioni di agricoltura biologica. La Cina è la patria d'origine di questo prodotto e c'è chi ipotizza che il tè fosse già conosciuto dal leggendario imperatore Shennog circa cinquemila anni fa. Inizialmente ebbe un uso medicinale per poi conoscere una più larga diffusione grazie ai monaci buddisti che lo valorizzarono come bevanda utile alla meditazione. In Europa fece il suo arrivo nel 1600. Oggi il tè contende al caffè il primato di bevanda più bevuta al mondo. Almeno per sentito dire, dovremmo conoscere la famosa "cerimonia del tè", pratica comune in Giappone. In questo caso, la preparazione assume forme di rito di natura spirituale-religiosa. Una raffinata modalità per riportarci a un consumo più consapevole e gradevole.

IL MONDO AL CENTRO BOTTEGA EQUOSOLIDALE

Via Cavour 25
da martedì a sabato
8:45 - 11:45 / 15:30 - 18:30

0341-200738
ilmondoalcentro.valmadrera@gmail.com
ilmondoalcentrocfm

IL CENTRO DEL RIUSO SI RINNOVA UN PROGETTO CHE GENERA FUTURO

Gli spazi cambiano con l'obiettivo di porre sempre le persone al centro. La struttura del Cfm cresce per garantire più accoglienza e solidarietà.

di Cecilia Frigerio

Il 13 dicembre 2025 si è tenuta l'inaugurazione del "nuovo" Centro del Riuso, un momento significativo in cui è stata presentata ufficialmente la rinnovata organizzazione degli spazi e dei laboratori. La cerimonia, pensata come un percorso itinerante, ha preso avvio dai capannoni di via Mosè Bianchi per poi concludersi in via Roma, coinvolgendo volontari, amministrazione comunale e un buon numero di cittadini interessati a scoprire le novità. I cambiamenti introdotti sono stati resi possibili dalla decisione del consiglio direttivo di affittare un ulteriore capannone, situato proprio di fronte a quello già esistente, così da ampliare gli spazi destinati allo stoccaggio dei materiali. Nel mese di novembre, infatti, all'interno dei tre capannoni si è svolto un vero e proprio trasloco, un lavoro intenso che ha richiesto impegno, collaborazione e una buona dose di creatività. Ogni volontario e dipendente ha contribuito a immaginare e costruire nuovi ambienti dedicati alla vendita e alla presentazione degli oggetti di recupero. Coin-

volgere i volontari in questo percorso di rinnovamento è stato un passaggio prezioso, perché parte viva e fondamentale del CFM. Tra ottobre e novembre, tutti i volontari impegnati nel riuso hanno lavorato fianco a fianco. La nuova disposizione prevede ora che in via Roma trovino posto il mercato dell'oggettistica, dei vestiti usati e l'area dedicata ai bambini; in via Mosè Bianchi, nel capannone che un tempo ospitava il mercato dell'usato, sono stati allestiti i laboratori per il riuso di metalli, legno, apparecchiature elettroniche e biciclette; mentre nel capannone appena affittato, inaugurato proprio il 13 dicembre, è stato organizzato lo spazio destinato allo stoccaggio e alla vendita dei mobili usati.

«Inaugurata la nuova organizzazione degli spazi con una cerimonia itinerante. L'ampliamento ha dato vita a nuove aree espositive. Progetto che guarda lontano»

La cerimonia è stata guidata da Eleonora Tentori, membro del consiglio direttivo, mentre Andy, Franco, Alberto e Domenico, collaboratori del CFM, hanno condiviso con i presenti il loro lavoro quotidiano di recupero, selezione e gestione dei materiali. Roberto, responsabile della vendita dei mobili usati, è intervenuto insieme a Marco che ha esposto l'attività di chi organizza sopralluoghi per sgomberi e traslochi. Il pomeriggio si è concluso in un clima di festa, con un momento di convivialità che ha sottolineato il valore comunitario del progetto. Guardando oltre il solo racconto di trasformazione, emerge un percorso più ampio di adeguamento alle norme in materia di sicurezza, di evoluzione e di crescita. Il consiglio direttivo ha scelto di ampliare e rinnovare gli spazi spinto dal desiderio profondo di garantire futuro al CFM. Ogni membro si è interrogato sulle modalità per rendere più sicuri i luoghi di lavoro, ha ascoltato le esigenze della clientela e ha osservato con attenzione come le attività del centro si

cfm

stiano trasformando in risposta a una società in continuo cambiamento.

Immaginare il futuro significa mettersi in ascolto della realtà, ma anche sognare e desiderare che ciò che si costruisce possa essere fecondo e generativo. Lo ricorda bene la celebre frase di Eleanor Roosevelt: "Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni." Ed è proprio questo l'augurio rivolto al nuovo Centro del Riuso: che gli spazi ampliati non rimangano sterili, ma diventino luoghi capaci di far spazio a relazioni serene, aperte e pacifiche, permettendo a ciascuno di trovare il proprio posto e di esprimere la propria unicità. Perché il futuro prende forma attraverso le persone e la loro capacità di sognare. **Cfm**



Donne valenti, pilastri del mondo

Binya ha 28 anni e quattro figli. L'ultimo è nato lo scorso dicembre. Il terzo è su una sedia a rotelle. Tutto il giorno lavora per provvedere ai bisogni della famiglia e la sera, con la moto del marito, percorre una decina di chilometri per frequentare un corso di formazione per insegnanti. È andata a lezione fino a due giorni prima del parto. Formazione è la parola per cui si batte ogni giorno tenacemente.

Binya è una giovane mamma della Guinea-Bissau, Paese in cui circa metà delle donne non è alfabetizzata. Non sono mai andate a scuola, perché le famiglie non potevano permetterselo o perché non vedevano l'importanza di istruire una bambina che, appena adolescente, sarebbe stata relegata nel ruolo di moglie e madre.

Oggi però le cose stanno lentamente cambiando in questo Paese come in molte altre parti del mondo. L'accesso all'istruzione delle bambine sta gradualmente aumentando, anche se la pandemia di Covid-19 ha provocato un drammatico momento di arresto. In Guinea-Bissau c'è un'espressione che dice: «Mindjer di balur, firkidja di no família». Ovvero «donna valente, pilastro della famiglia». Ma queste donne - ovunque nel mondo - sono molto di più. E potrebbero esserlo a maggior ragione se avessero le stesse opportunità di formarsi sino ai più alti livelli.



di Anna Pozzi

ALBUM

di Chiara Ceriani

Il CFM guarda al futuro attraverso il rinnovo dei luoghi che accolgono le numerose attività quotidiane.

I responsabili, con l'aiuto di un folto gruppo di volontari, hanno dato nuova veste al Centro del Riuso: **il punto di esposizione e vendita si è trasferito da via Mosè Bianchi a via Roma e viceversa l'esposizione mobili**, usufruendo di un nuovo capannone che ha ampliato gli spazi.

Un ringraziamento sentito a tutti quelli che con l'impegno costante rendono vivo il Centro e permettono che la crescita per il bene della comunità non si fermi.



RINGRAZIAMO L'INTERA AMMINISTRAZIONE COMUNALE E TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO AL CONFERIMENTO DELLA CIVICA BENEMERENZA AL CENTRO FARMACEUTICO MISSIONARIO AVVENUTO IN DATA 16 GENNAIO 2026.

GRAZIE AL CENTRO UNA FAMIGLIA RESTA UNITA NEI LUOGHI E NEL TEMPO

La storia della famiglia Dizdari, raccontata attraverso lo sguardo di Suzanna e Enkeleda, segnata da separazioni, incontri, viaggi e ricongiungimenti.

di Chiara Ceriani



Abbiamo chiacchierato con Suzanna, vedova di Bhari Dizdari, insieme a sua nuora Enkeleda e il nipote Met. Capiamo che siamo di fronte a una famiglia molto unita, che, coi tempi della vita, ha trovato la possibilità e ha avuto la fortuna di ritrovarsi e stare vicina.

Suzanna si presenta raccontandoci soprattutto del suo passato col marito: "Più di 20 anni fa Bhari si è trasferito in Italia dall'Albania, affrontando un duro viaggio sui gommoni, che purtroppo gli ha lasciato ripercussioni sulla salute e a livello fisico. Inizialmente ha

vissuto a Napoli, lavorando per un'azienda ortofrutticola, per poi spostarsi al nord, in cerca di opportunità di lavoro migliori: così è approdato a Valmadrera. Ha lavorato per un po' come muratore, poi, rimasto senza lavoro, è entrato in contatto con il Centro, dove ha trovato un luogo in cui ha potuto ricevere sostegno. Ha dedicato il suo tempo presso la sede di via Mosè Bianchi, dandosi da fare nella ricostruzione anche nel periodo che ha seguito l'incendio." Purtroppo cinque anni fa Bhari è deceduto in seguito a una malattia e Suzanna ci racconta

delle difficoltà che hanno segnato quel periodo e quello appena successivo. Durante la malattia, Suzanna dedicava il suo tempo alla cura del marito e questo ha inciso sulla sua possibilità di lavorare. Il Centro è stato presente per loro in questo periodo, dando supporto anche con piccoli interventi domestici per alleviare le fatiche che si stavano accumulando. Una volta rimasta sola, la preoccupazione più grande di Suzanna, in un momento già segnato dal dolore della perdita, è stata quella della casa. Senza un lavoro, con il proprietario che aveva intenzione di

non rinnovare il contratto d'affitto, la situazione avrebbe potuto diventare molto difficoltosa; anche stavolta, ci racconta, l'appoggio e il sostegno trovato nel Centro è stato fondamentale, prima riuscendo a prorogare il contratto d'affitto, poi collaborando anche con la parrocchia per usufruire di un alloggio.

Interviene Enkeleda, che spiega: "Dopo che Bhari è mancato, insieme a mio marito Alfred e nostro figlio Met, che allora aveva quattro anni, abbiamo deciso di trasferirci dall'Albania e raggiungere Suzanna, in cerca di opportunità lavorative migliori e per dare la possibilità ad Alfred di ricongiungersi con la madre. Ora viviamo tutti e quattro insieme." Si incrociano gli sguardi di Enkeleda e Suzanna e traspare la riconoscenza reciproca che provano nel poter condividere le loro vite.

Suzanna racconta di avere un'altra figlia, che vive a Garlate, ma quando è rimasta sola ha preferito rimanere a Valmadrera, senza doversi continuamente spostare, quindi ancora con maggiore gioia ha accolto la notizia del trasferimento del figlio dall'Albania e la possibilità di accoglierlo con la sua famiglia, dopo tanti anni di lontananza.

Sono passati più di quattro anni da quando Suzanna, Alfred e Enkeleda con Met si sono ritrovati insieme; nel frattempo, nonostante le prime difficoltà per la casa e il lavoro, la situazione è migliorata e si è stabilizzata. Adesso tutti e tre lavorano regolarmente, Met frequenta la scuola primaria e la vita scorre più serena. Continuano a frequentare il Centro, che è diventato un luogo dove si sono stretti legami di aiuto, ma anche di amicizia, di comprensione e di sostegno reciproco. Ci fanno i nomi di Laila, Elisabetta, Gugli, Anna, Chiara, insieme a tanti altri: persone che hanno contribuito, con un gesto d'aiuto, un sorriso o una parola, a rendere il luogo in cui si sono ritrovati, casa. **Cfm**



di Fabio Agostoni

Diritto al Futuro e futuro del Diritto

Ultimamente sembra che il diritto internazionale abbia perso il suo valore, che valga solo la legge del più forte, e ci chiediamo tutti quale futuro può avere il diritto, soprattutto il diritto internazionale. Sembra una domanda lontana dal nostro quotidiano ma non è così. Anche il futuro del nostro ecosistema è incerto e costantemente minacciato da quanto accade (inquinamento, rischio nucleare, guerre e ingiustizie).

Ma cosa possiamo farci?

Questi problemi sembrano troppo grandi ma forse è arrivato il momento di pensare in modo nuovo.

Possiamo anzi dobbiamo fare più attenzione nelle nostre scelte quotidiane, per esempio cosa acquistiamo, come usiamo il nostro tempo, quanta spazzatura produciamo. È arrivato il tempo in cui ci è chiesto di cambiare il nostro stile di vita.

Per avere un diritto al futuro dobbiamo proteggere il futuro del diritto e dobbiamo iniziare adesso a cambiare noi. Le nostre scelte, anche le più semplici e quotidiane, devono diventare strumenti per difendere i diritti fondamentali, che sono i diritti di tutti e per tutti. Secondo Andrea Illy –Presidente della multinazionale Illy Caffè – la sostenibilità del nostro futuro passa per la rigenerazione connessa ad un'economia circolare. Un nuovo modo di pensare l'imprenditoria, non solo del caffè.

Nuovi modi di pensare, di acquistare, di vivere... come il RIUSO (che propone il Centro). Solo così eviteremo che i diritti si trasformino in privilegi e non siano più né certi né garantiti.



Il fascino silenzioso degli acquerelli di

Mita

La ricerca artistica di **Mita Bolzoni**, artista dalla sensibilità multiforme di Barni, protagonista della mostra "Animarborea -Dalla parte degli alberi" che si è tenuta a cavallo tra dicembre e gennaio presso le sale seicentesche di Palazzo Chigi Zondadari nel borgo di San Quirico d'Orcia, non spalanca una porta su un futuro da attendere, ma su un presente possibile che reclama di essere abitato ora, nel momento in cui torniamo ad ascoltare il respiro segreto del mondo naturale.

Non più risorsa da consumare, ma presenza viva con cui intrecciare la nostra esistenza. Già il titolo sussurra un ritmo condiviso: **Anima** come soffio vitale, come continuità silenziosa tra il nostro corpo e ciò che vibra attorno a noi.

Negli acquerelli di Mita, le velature di colore evocano il sottobosco, la terra umida, i rami, le radici, le muffe che custodiscono microcosmi invisibili all'occhio umano. La delicatezza del gesto che si muove fluidamente superando il confine del controllo fluttua in un percorso profondo e misterioso che è ascolto, alleanza e respiro condiviso con il mondo arboreo.

Le opere di Mita non sono mai del tutto astratte, hanno sempre un legame con la figurazione. Il suo è un invito a completare o contemplare gli spazi vuoti tra gli



Kintsugi (2024)



Shinrin Yoku (2024)



intrecci fitti di segni e colore per avvistare talvolta esseri e creature ambigue che appaiono a sorpresa. Questo spazio lasciato in sospeso è riservato allo sguardo dello spettatore.

Nella narrazione evocata da Mita non ci viene sempre richiesto di immedesimarci e riconoscerci o riconoscere il già noto, ci si può lasciare andare alla scoperta del diverso da noi e lasciare che i confini diventino luoghi d'incontro meravigliosi.

Nel suo processo artistico si percepisce una visione d'insieme della complessità che abbiamo intorno; forse solo con questo sguardo come in "Kintsugi", dove l'acquerello si trascina lontano dal mondo figurativo, possiamo sperare che il nostro dialogo con l'Altro possa cambiare presto e lasciare che l'Arte insieme a noi ripari il mondo in frantumi in cui stiamo vivendo.

Questa serie di acquerelli invita a rallentare in un mondo dove la

velocità è disgregativa, ad incontrare le opere con il nostro corpo e la nostra anima prima di tutto, con un'emozione di cui tutti possiamo disporre, l'**empatia** e che la **speranza** è, come scriveva Emily Dickinson, "quella cosa piumata / che si viene a posare sull'anima" e può illuminarci fino all'ultimo nostro respiro.

Per vedere la serie Animarborea completa si può consultare il sito Mita Bolzoni www.mitabolzoni.art



di Marcello Butti

TUTTO CAMBIA

LA NOSTRA EPOCA CI ANGOSCIA, SEMBRA TUTTO COSÌ COMPLICATO, COSÌ COMPLESSO, COSÌ SENZA UN SENSO. SI PROSPETTA UN DECLINO INARRESTABILE, DI LÀ DA VENIRE, E INVECE CHE VIVERE IL PRESENTE SCRUTIAMO, IMMOBILI, CON SGUARDO MALINCONICO UN'EPOCA IDEALIZZATA, EDULCORATA, INNALZATA NEI SUOI APICI POSITIVI E RIMOSSA NELLE SUE BASSEZZE PIÙ GREZZE. CHE FARE?

Greca, V secolo a.C.: “Qual è l'unica certezza?” “È semplice”, rispose Eraclito, “tutto scorre. Nulla è durevole quanto il cambiamento. Non c'è nulla di immutabile, tranne l'esigenza di cambiare. Tutto fluisce, nulla resta immutato.” Italia, 2025: “Hai paura del futuro, Marco?” “Non ne ho paura, mi terrorizza”. “E perché provi questo sentimento?” “Come perché? Il mondo sta andando a rotoli. Le guerre, il clima, l'economia, la società, la Chiesa, la politica, i social, l'inquinamento, la famiglia. È tutto un disastro, non si riesce a trovare un senso alla propria esistenza. Ognuno pensa per sé. Prima era diverso, prima era più semplice”. “Che cosa pensi di fare, dunque?” “Ci hai mai pensato davvero? Purtroppo, non c'è più nulla da fare; possiamo sperare, certo, ma personalmente ho perso anche la speranza. Godiamoci la vita finché dura, e che Dio ce la mandi buona”. L'Occidente ha decretato, consciamente o inconsciamente, che la storia stia finendo. Che il futuro non abbia nulla di positivo da offrirci, se non decadenza, lenta, inesorabile, ineluttabile. Il presente è diventato un tempo di attesa, di paralisi, in cui raschiare il

fondo del barile, accaparrandosi le ultime risorse rimaste. Il futuro è un orizzonte chiuso, che spaventa. Questa visione del mondo e della società racconta più del nostro sguardo che non della realtà. Quasi tutte le epoche hanno creduto di vivere un tempo eccezionalmente fragile. Catone criticava la decadenza della società romana nel II secolo a.C., a Firenze la peste del 1348 dimezzava la popolazione, per millenni l'Europa è stata sconvolta da epidemie, guerre, povertà, miseria, fame. Il passato non è stato un luogo stabile e rassicurante, al contrario si è sempre caratterizzato per una certa vulnerabilità, attraversato da sofferenze profonde. Eppure, le persone hanno continuato a costruire relazioni, a cercare un senso alla loro esistenza, che fosse Dio, la Nazione, il Partito o la propria famiglia. Hanno continuato ad immaginare il domani,

«Non si può rimanere fermi, né tornare indietro. Cambiare il nostro sguardo sulla realtà.»

spesso senza alcuna garanzia di successo, circondati da sofferenza e incertezza. La paura del futuro nasce anche da un profondo fraintendimento: ci siamo forse illusi che il benessere economico e il progresso tecnologico avessero trasformato la storia in una marcia positiva irrefrenabile e, adesso che non ne siamo più così convinti, ci sentiamo traditi. Questo fraintendimento ci può abbattere, se non svelato come tale. Che fare dunque? Un aiuto potrebbe arrivarci guardando indietro, al cammino dell'uomo sulla Terra, con maggiore consapevolezza. Abbiamo le possibilità di farlo. Scopriremmo che l'incertezza del futuro è intrinseca alla vita umana, saremmo meno soli, e se tanti prima di noi hanno avuto il coraggio di affrontare il futuro, nonostante tutto, perché non dovremmo farlo noi? Non si può rimanere fermi, né tantomeno tornare indietro. Tanto vale farcene una ragione e cambiare il nostro sguardo sulla realtà. Questo approccio non cambia il mondo, ma è il primo passo per cambiare il mondo da protagonisti, contribuendo, in senso positivo, al divenire della realtà. Tutto cambia.

di Alessandro Canali



ASPETTIAMO SENZA AVERE PAURA, DOMANI

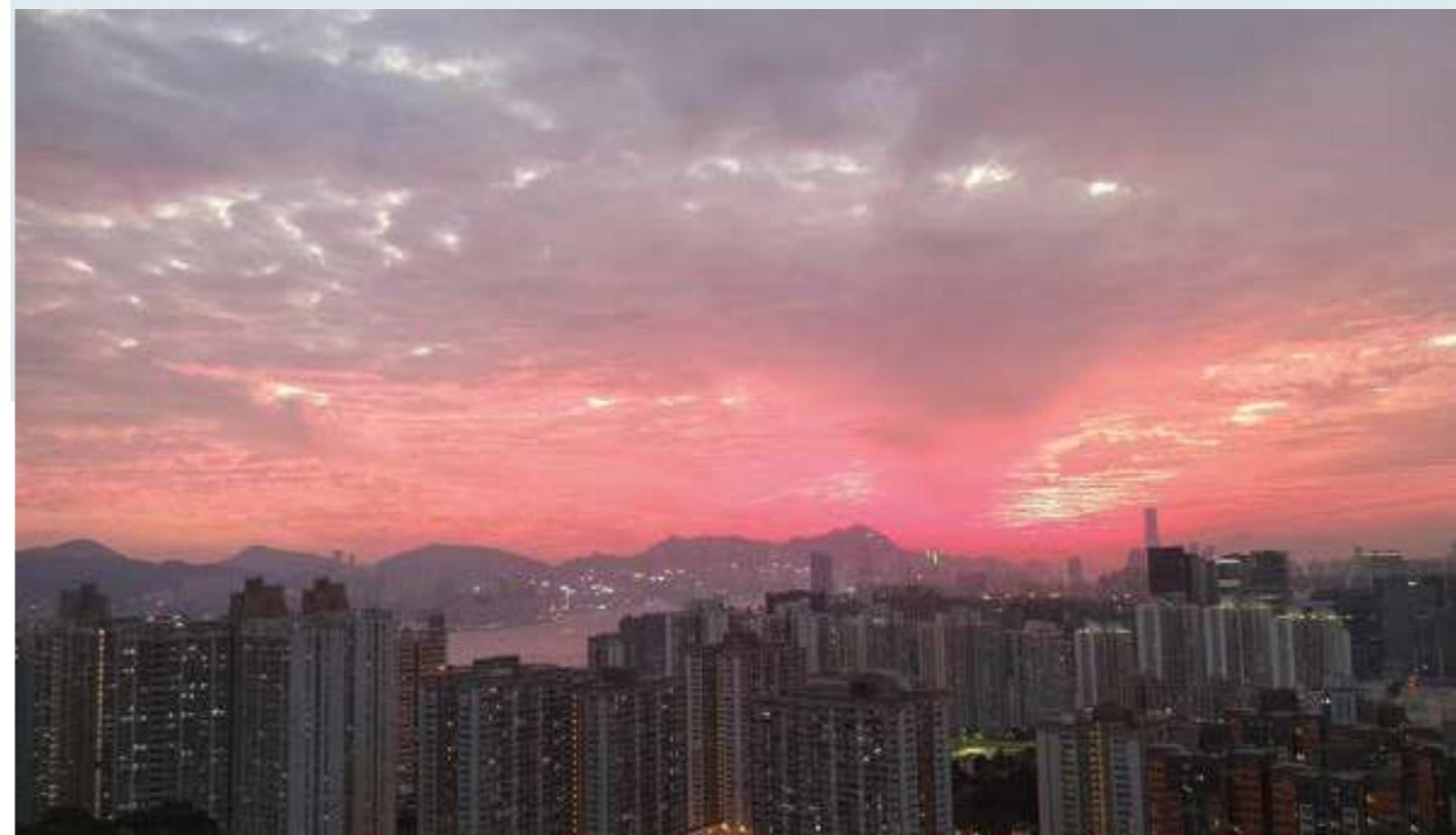
Così dice la canzone “Futura” di Lucio Dalla, concludendo uno dei brani più famosi del cantautore. Futuro è una parola grande che, tante volte, porta con sé sentimenti legati più all'ansia che alla speranza.

Il mondo attorno a noi sembra essere sempre più buio e tetto.

La foto qui sotto l'ho scattata da una collina sopra Kwun Tong, il quartiere dove abito ora insieme al Peo. È l'ultimo tramonto del 2025: il sole che cede il posto alla notte, notte che precede la venuta di un nuovo giorno, il primo del nuovo anno.

La notte è attesa di un giorno diverso, nuovo appunto. Per alcuni è carica di aspettative, per altri di paura. Le luci delle case che si accendono nei palazzi, per me sono un po' come quelle piccole luci che si accendono nel cuore di ciascuno di noi quando alla notte non lasciamo l'ultima parola, quando continuiamo a sperare che anche la fiamma più piccola possa illuminare la notte più scura.

Allora anche i nostri gesti più piccoli potranno parlare di pace, di amore e di speranza.



METTERE AL CENTRO LA PERSONA E NON IL PROFITTO



di Paolo Ceruti
da Hong Kong

La parrocchia dove abitavo prima era affacciata sul vecchio aeroporto dismesso nel 1997. Quando sono arrivato in parrocchia nel 2017 quell'area di 3 Km2 era tutta un grande cantiere in costruzione, senza nessun edificio finito. Quando ho lasciato la parrocchia nel 2022 il cantiere continuava ma già ci vivevano più di 40 mila persone ed era anche stata aperta una stazione della metropolitana. Oggi in quel posto si stima che vivono circa 150 mila persone, ci sono due fermate della metro, alcuni centri commerciali, un ospedale pediatrico, l'attracco per le navi da crociera e un centro sportivo con uno stadio coperto da 50mila posti.

Ricordo che negli anni delle superiori per andare a scuola passavamo dal cantiere dove stavano costruendo le Meridiane e ci dicevamo chissà quando finiranno... Wikipedia dice che sono serviti più di 10 anni per essere completate. Qui, nello stesso tempo, l'area che era un aeroporto è diventata una città moderna con una popolazione tre volte più grande di quella di Lecco. Questo è Hong Kong, questa è la Cina, tutto avviene in fretta, tutto è veloce e il futuro sembra sempre vicino.

Tutta questa crescita, tutta questa velocità ed efficienza hanno però un prezzo, infatti, non si può costruire velocemente e anche fare attenzione alla sicurezza dei lavoratori e dell'ambiente; non si possono ridurre i costi delle costruzioni e usare materiali di alta qualità; i controlli e le norme di sicurezza rallentano i lavori e il preservare e custodire quello che è storico è un ostacolo al nuovo che avanza.

In novembre un grande incendio durato due giorni ha completamente distrutto 7 palazzi in ristrutturazione uccidendo più di 160 persone e lasciandone più di 4000 senza casa. È stata una tragedia causata dall'aver usato reti economiche e non ignifughe per coprire i ponteggi che hanno diffuso il fuoco alimentato dal polistirolo applicato sulle finestre degli appartamenti così da poter lavorare più velocemente sulle facciate.

Di fronte a questa tragedia Hong Kong si è fermata, la gente si è unita e ognuno ha fatto la sua parte per aiutare e alleviare le sofferenze. Anche tutti i cantieri sono stati bloccati per controlli e forse qualche cosa cambierà... ma Hong Kong diventerà davvero una città del futuro quando proverà a mettere al centro le persone invece del profitto, quando rallenterà il ritmo per rispettare i tempi della vita e non solo per piangere la morte.

«UN FUTURO
PER HONG KONG
DOVE LA FRENESIA
DELL'EFFICIENZA
LASCIA IL POSTO
A RITMI UMANI»

**CENTRO
FARMACEUTICO
MISSIONARIO**



CONTATTI

CENTRO DEL RIUSO

SEDE via Roma 92, Valmadrera
puoi trovare abbigliamento, calzature, oggetti per la casa,
giocattoli, libri,...

ORARI DI APERTURA:

da martedì a venerdì, 9:00-12:30

sabato, 9:00-12:30 / 14:30-17:00

SEDE via Mosè Bianchi, Valmadrera

puoi trovare: cucine su misura, mobili, letti e divani,...

SU APPUNTAMENTO: 375.1175368

da lunedì a sabato, 8:00-12:00

Per sgomberi e traslochi: 351.8083816

da lunedì a sabato, 08:00-12:00

CORO DELL'ALTRO MONDO

Animazione liturgica di cerimonie nuziali e di
altre celebrazioni a richiesta, con voci, tastiera,
chitarra e percussioni

Veronica Dell'Oro 3347279210
veronicadelloro66@gmail.com

Lucilla Fossati 3490538560
lucifossati@gmail.com

cfm.valmadrera@gmail.com
 Centro Farmaceutico Missionario
 ilcentro_cfm

BOTTEGA EQUOSOLIDALE

IL MONDO AL CENTRO
via Cavour 25, Valmadrera

0341.200738

ORARI DI APERTURA:

da martedì a sabato,

8:45-11:45 / 15:30-18:30

puoi trovare: prodotti alimentari e di
artigianato provenienti dalle cooperative
del Commercio equo e solidale

SPORTELLO MIGRANTI

Un punto di informazione, orientamento e
sostegno ai cittadini stranieri su ogni aspetto legato
alla loro permanenza in Italia

sportellomigranti.valmadrera@gmail.com
via Roma 92, Valmadrera

ORARIO DI APERTURA:

lunedì, 16:00-18:30

SU APPUNTAMENTO: 0341.1555994

CFM – TESSERAMENTO SOCI Anno 2026

SCEGLI DI ESSERE PARTE ATTIVA DEL CFM

Diventa Socio 2026!

Cari soci, amici e sostenitori,
è in corso la campagna associativa 2026.

Essere "Socio" significa non solo sostenere
concretamente le attività del Centro
Farmaceutico Missionario, ma potrai
partecipare alle assemblee, con diritto di
voto, che sono un importante momento di
condivisione e proposta dei progetti e dei
risultati ottenuti, resterai sempre
informato e sarai invitato alle iniziative.

COME DIVENTARE SOCIO?

Inquadra o clicca sul QR-CODE a lato per scaricare e
compilare la domanda di iscrizione.
Troverai un modulo editabile che potrai compilare e
inviare a cfm.valmadrera@gmail.com.

Il pagamento della quota sociale può essere effettuato
tramite bonifico bancario,
entro il 30 giugno, alle seguenti coordinate:

Intestazione: **Centro Farmaceutico Missionario OdV**
Causale: **Quota associativa 2026 - Cognome/ Nome/**
Iban: **IT 27 5089 0151 8100 0000 0350 323**



SCAN ME

La qualifica di socio non si
rinnova automaticamente,
se vuoi RINNOVARE il tuo
tesseramento basta pagare
la quota sociale di €20.

Grazie di cuore...